

so, per l'animazione, in tre fasce d'età: i più piccoli (1-4 anni), i bambini (5-11 anni), i preadolescenti (12-14 anni). La prima parte si conclude con un accenno all'accoglienza delle classi che, nel settore delle animazioni, ha una strategia e un approccio differente.

Questa sezione propedeutica è mirata, altresì, a descrivere le varie fasi dell'attività di animazione: dagli obblighi derivanti dalla normativa sul diritto d'autore, alla pianificazione delle strategie operative da adottare: scelta bibliografica, soggetto o tema dell'animazione, organizzazione dello spazio dell'attività, orario, durata, numero dei partecipanti.

La seconda parte, la più consistente, descrive esempi di sessioni di animazioni, realizzate con i bambini frequentanti le biblioteche per ragazzi in Francia, in età compresa tra i 18 mesi e gli 11 anni. Ciascuna delle schede è strutturata secondo una griglia predefinita e riporta attività già sperimentate dalle bibliotecarie d'oltralpe. Si passa dalla scoperta di Beatrix Potter, alle presentazioni di illustratori, alla promozione del poliziesco, della poesia, della musica e danza, alla conoscenza dei libri animati, al mondo delle scoperte scientifiche, storiche, alle sessioni "assaggi filosofici". In tutto sessanta schede operative, comprensive di apparati bibliografici per gli approfondimenti. In alcune di esse, si indica anche la biblioteca presso la quale si è svolta l'attività e/o le bibliotecarie che l'hanno elaborata.

In complesso, un utile strumento di lavoro per quanti operano nel nostro paese nel settore delle biblioteche per ragazzi. Il testo, al di là delle indicazioni bibliografiche che tengono conto di una precisa storia del libro per ragazzi in Francia, può essere, infatti, uno strumento propedeutico per elaborare e personalizzare la propria attività di promotore culturale per bambini e ragazzi in biblioteca, con una limitazione di genere, che limita, tuttavia, la portata dell'intervento culturale proposto.

Rimane la consapevolezza di un divario fra due formazioni professionali parecchio distanti, che costituiscono per il nostro paese un traguardo nella professione bibliotecaria per ragazzi di là da venire.

Antonina Domenica Saja

*Biblioteca comunale sezione ragazzi "Oasi", Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)*

Ross Harvey. *Preserving digital materials*. Munchen: K.G. Saur, 2006. XVI, 246 p.: ill. ISBN 3-598-11686-1.

La conservazione del digitale è un argomento ampiamente discusso dalla letteratura biblioeconomica degli ultimi anni, data l'urgenza e la delicatezza delle questioni di natura teorica e pratica che vi sono sottese: ben più ristretti, però, sono le esperienze e i risultati raggiunti sul piano applicativo. Entrambi gli aspetti sono affrontati nel saggio di Ross Harvey, che possiede l'impianto tipico della tradizione manualistica anglosassone: priorità data alla chiarezza concettuale, ampio spazio all'analisi di progetti internazionali e di scelte operative, il ricorso regolare ai casi studio, attraverso una struttura scandita da domande iniziali, obiettivi dichiarati, conclusioni e sintesi per ogni singolo capitolo. Questa struttura si nutre di contenuti aggiornati sullo stato dell'arte della materia e della condizione privilegiata di vicinanza geografica e culturale alla realtà a cui attingere, quella australiana, che rappresenta oggi uno tra i più avanzati contesti di riflessione, di ricerca, di pianificazione delle pratiche conservative, nonché fonte di numerosi esempi di applicazione.

L'obiettivo generale è quello di individuare principi, strategie e pratiche di conservazione, rispondendo a quattro domande fondamentali: perché conservare, cosa, in che modo, e come gestire la conservazione. Nell'ambiente digitale, il processo conservativo deve iniziare al momento della creazione stessa del documento e varia molto in funzione degli scopi specifici che le diverse istituzioni si propongono di raggiungere.

Nel corso degli ultimi anni, la riflessione degli archivisti si è rivelata superiore per profondità e analiticità rispetto a quella dei bibliotecari, soprattutto nello sforzo di ridefinire la disciplina e nella consapevolezza dell'urgenza delle questioni da affrontare. Il punto di partenza ha riguardato l'applicazione agli oggetti digitali di concetti basilari come quelli di contesto, integrità e autenticità, superando l'equivoco accesso/lettura/integrità e la tentazione al continuismo.

Il saggio affronta dapprima le definizioni più generali, legate alla conservazione *tout court*, che risultano inadeguate alla realtà digitale, per concentrarsi poi sui concetti di oggetto, artefatto e documento digitale.

I problemi più spinosi non riguardano solo le questioni tecniche, come per esempio la dipendenza dal software, ma anche concetti tradizionalmente univoci come l'estensione del documento. La rottura tra mezzo e messaggio, così irrealizzabile per il libro tipografico, ha reso scomponibile a tal punto il concetto di documento che si è reso necessario un ripensamento su quali debbano essere gli attributi che ne garantiscono l'integrità intellettuale, e che per questo sono necessariamente coinvolti nel processo conservativo. Si capisce come esso oggi non possa essere che "attivo", poiché qualsiasi interruzione ne determinerebbe la perdita di validità scientifica. Per la stessa ragione, l'atteggiamento del conservatore non può più contemplare quello che Harvey chiama *benign neglect*: il conservatore del futuro sarà un custode affidabile e attivo, responsabile delle diverse fasi di manutenzione degli oggetti digitali. Come la dimenticanza benevola, decade del tutto l'ipotesi (prospettata fino a qualche anno fa) di una conservazione fondata su un'archeologia di supporti: oltre a non risolvere il problema della loro obsolescenza, ma solo a ritardarlo, si rivela come una soluzione impraticabile a medio e lungo termine, tranne che in contesti molto specifici.

Harvey si concentra poi sulla selezione: le problematiche non tradizionali riguardano la scelta degli attributi dell'oggetto digitale che ne garantiscano l'integrità, e sono affrontate per la valutazione dei metadati, descrittivi e conservativi.

Sul piano gestionale e operativo, la conservazione si configura come un processo distribuito e collaborativo, non più riservato alle sole grandi istituzioni nazionali, che trova proprio nella selezione un momento di forte sinergia, anche con la comunità scientifica, mirando all'integrazione e alla "normalizzazione" di progetti sostenibili attraverso strategie valutate caso per caso.

La sfida della conservazione del digitale è già iniziata, sebbene sia un campo in perenne ridefinizione, e *Preserving digital materials* si rivela un utile strumento per gli addetti ai lavori e per la didattica: è forse proprio lo sforzo di sintesi e l'equilibrio tra teoria e pratica a rappresentarne il maggior pregio, questo a volte a scapito di una riflessione concettuale non particolarmente innovativa, ma nutrita di un solido inquadramento disciplinare e di un ampio e aggiornato apparato bibliografico.

Giuseppina Vullo

*Biblioteca universitaria di Lugano*

*Tutelare e cooperare: politiche e iniziative regionali per la valorizzazione del patrimonio librario e lo sviluppo delle biblioteche: giornata delle biblioteche, VII edizione.* Venezia: Regione Veneto, 2006. 94 p.

Il volumetto, di poco meno di un centinaio di pagine, curato da Laura Minelle della Biblioteca Civica di Verona, raccoglie gli interventi presentati alla settima edizione della Giornata delle Biblioteche del Veneto, organizzata dalla Regione del Veneto in collaborazione con il Comune di Verona (Biblioteca Civica).